

La “rivoluzione” del Vaticano II

Giorgio Campanini

da ["il Borgo di Parma"](#)
Giovedì 11 Ottobre 2012 12:52

La generazione nata dopo il Concilio Vaticano II difficilmente riesce a percepire il carattere di reale ed anzi per certi aspetti sconvolgente novità che esso ha rivestito nel corso della bi-millennaria storia del Cristianesimo.

Questo aspetto del Concilio non manca di essere posto in evidenza da quanti lo hanno studiato in profondità; ma non risulta di facile comprensione per i non specialisti. Non è fuori luogo, dunque, mettere in evidenza il carattere di vera e propria svolta, di salto di qualità che il Concilio ha assunto nella storia della Chiesa, quasi a conclusione del suo secondo millennio.

Vi è un insieme di novità che riguardano le modalità della sua convocazione, della sua composizione, della sua rappresentatività, aspetti tutti decisamente innovativi rispetto a tutti i precedenti Concili. Il primo e per certi aspetti il più evidente è la sua reale universalità, verificatasi per la prima volta nella storia della Chiesa. In passato, sia per l'estrema lentezza e difficoltà delle comunicazioni, sia per gli ostacoli frapposti ai movimenti dei Vescovi, era stato a lungo pressochè impossibile riunire in un unico luogo, se non tutti, almeno una gran parte di essi. All'apertura del Vaticano II, invece, erano presenti circa 2500 Vescovi, di ogni parte del mondo, con rappresentanti di vaste aree geografiche – come l'Africa centromeridionale – che in precedenza non avevano avuto nessuna possibilità di rappresentanza. L'elevato numero di partecipanti non rappresentava solo un dato numerico, ma un fatto sostanziale: per la prima volta nella storia della Chiesa il termine “ecumenico”, cioè “universale”, acquistava pienezza di significato.

Un secondo significativo elemento di novità del Vaticano II rispetto a tutti i Concili precedenti stava poi nella grande rilevanza mediatica da esso assunta, grazie allo sviluppo dei moderni mezzi di comunicazione e anche al prestigio assunto dalla Chiesa cattolica, alla quale si guardava da ogni parte del mondo con interesse e con speranza. Milioni di persone, in tutto il pianeta, poterono seguire i vivaci dibattiti conciliari, appassionarsi al confronto delle idee, manifestare le proprie attese. Si trattava di una sorta di ritorno a quanto, all'epoca dei primi concili, si svolgeva nelle vie di Costantinopoli e delle città bizantine di volta in volta sede dei consessi, allorchè nelle vie delle città ci si confrontava anche con accanimento per disputare sulle grandi questioni dogmatiche (soprattutto cristologiche) oggetto delle assise dei primi secoli.

La terza novità, rispetto ai passati concili, è stata rappresentata dalla indiretta presenza di qualificati osservatori tanto delle Chiese riformate quanto di quelle dell'Oriente cristiano. Anche sotto questo aspetto il Vaticano II fu profondamente diverso rispetto ai due ultimi precedenti Concili, quello di Trento e il Vaticano I, quasi del tutto “occidentali” e “cattolici”. Il Vaticano II ha rappresentato quindi il primo frutto maturo di una nuova consapevolezza autenticamente ecumenica, che avrebbe avuto una larga eco nei dibattiti conciliari e negli incontri e nei forum a latere dei lavori conciliari. Forse mai come in quella sede è stato avvertito il problema dell'unità della Chiesa – e contemporaneamente il dramma della lacerazione del corpo ecclesiale – anche al di là dei pure importanti testi facenti espresso riferimento alle problematiche ecumeniche.

Le novità, per così dire, “interne” del Vaticano II riguardano le inedite modalità di svolgimento del Concilio, e sono essenzialmente due: da una parte l'ampiezza, e soprattutto la vivacità, la libertà dei dibattiti e dall'altra il carattere pastorale e non propriamente dottrinale del Vaticano II. Sotto il primo aspetto non vi è studioso della lunga storia dei Concili che non abbia messo in evidenza i pesanti condizionamenti che i Padri avevano dovuto subire dal potere politico e militare. Quella dei Concili anteriori al Vaticano II è quasi sempre la storia della lotta della Chiesa per rivendicare la sua libertà nei confronti del potere politici.

Nulla di tutto questo al Vaticano II. Non mancarono tentativi, talora maldestra, di intromissione degli Stati, ma gli stessi Vescovi dei paesi dai quali provenivano determinate pressioni agirono in generale in piena libertà e il Concilio poté procedere sulla strada che esso stesso, e non il potere politico, aveva deciso di intraprendere.

Quanto all'altro elemento innovativo – il suo carattere eminentemente “pastorale” - basta scorrere il monumentale volume che raccoglie le deliberazioni di tutti i Concili per cogliere l'estrema differenza dei risultati del dibattito del Vaticano II rispetto a tutti i precedenti: nessuna condanna e nessuna definizione dogmatica, niente sanzioni disciplinari o severi moniti, ma piuttosto il tentativo di rinnovare dall'interno la Chiesa per aprire un dialogo con il mondo. Finalmente – è il caso di affermare – si trattava di un Concilio-per e non di un Concilio-contro. Emblematico al riguardo il passaggio intervenuto da una Chiesa-gerarchia ad una Chiesa-popolo-di Dio, con la conseguente rivalutazione del laicato. La presenza tra gli uditori di una qualificata rappresentanza di laici – altra non marginale peculiarità del Vaticano II – era un segno manifesto di questa nuova auto comprensione della Chiesa.

In sede di bilancio complessivo del Vaticano II, pur nel riconoscimento della sua fondamentale importanza per la Chiesa, è tuttavia necessario formulare anche alcuni rilievi critici, del resto posti in evidenza da diversi studiosi. Un primo limite è stato rappresentato dalla pratica impossibilità di dare voce a tutti i Vescovi, con qualche rischio di marginalizzazione degli esponenti delle “nuove Chiese”. Sotto questo aspetto la collegialità ha stentato ad affermarsi.

Un secondo limite del Vaticano II è stato costituito dalle forme di comunicazione interne alla grande famiglia dei padri conciliari. La scelta della lingua latina ha creato non poche difficoltà di comprensione e non sempre ha potuto adattarsi alle complesse problematiche della modernità.

Si deve infine riconoscere che, soprattutto nella fase iniziale del Concilio, si sono registrati orientamenti diversi in relazione tanto al ruolo del Pontefice quanto a quello della Curia romana.

Numerosi sono dunque i problemi che si troverebbe di fronte un ipotetico nuovo Concilio da varie parti auspicato. Del resto, se l'importanza e la ricchezza del Vaticano II non possono essere messi in discussione, tuttavia la storia cammina e non si potrà non riprendere e continuare quel percorso di “aggiornamento” in ossequio ai “segni dei tempi” – per riprendere due significative espressioni conciliari – che è responsabilità permanente di una Chiesa fedele all'uomo e alla storia.